Mancano le pagine 15-18

ANTONIO BATTISTELLA

Il Comune di Udine

e i Predicatori del Duomo

NEL SECOLO XVI

Estratto dagli *Atti dell' Accademia di Udine*
Serie IV, Vol. IV, Anno 1914

UDINE
TIPOGRAFIA GIO. BATT. DORETTI
1915

ANTONIO BATTISTELLA

Il Comune di Udine
e i Predicatori del Duomo

NEL SECOLO XVI

Estratto dagli *Atti dell'Accademia di Udine*
Serie IV, Vol. IV, Anno 1914

UDINE
TIPOGRAFIA GIO. BATT. DORETTI
1915

Il Comune di Udine e i predicatori del Duomo

NEL SECOLO XVI

MEMORIA

del socio ordinario Dott. ANTONIO BATTISTELLA.

Avvezzi a veder oggi i nostri consigli comunali e le nostre giunte municipali curvarsi sotto il peso immane d'una funzione amministrativa ipertroficamente complessa e affaccendarsi entro un ambito talvolta artificiosamente allargato in un'azione arieggiante negli spiriti e nelle forme quella d'uno stato parlamentare, difficilmente riusciamo a farci la idea di ciò che fosse un municipio nel secolo XVI e di quante mai cose particolari, strane, minute cadessero nella sua competenza, dando a quei rispettabili consiglieri e a quei magnifici assessori l'aspetto e la veste di buoni padri di famiglia vigilanti sempre a provvedere ai mille piccoli bisogni materiali e spirituali dei loro concittadini, sia che riguardassero la loro collettività, sia che si riferissero alle singole persone.

Ora molte di cotali minuscole funzioni municipali, che se talvolta ci destano il riso, talaltra suscitano nell' animo nostro un senso di sincera commozione, sono via via cessate con lo svolgersi della coscienza della responsabilità e della dignità personale e col lento insinuarsi negli spiriti d' un alito di scetticismo che concorse non poco a quella ch' io chiamerei volentieri laicizzazione del sentimento e delle abitudini. Apparsa, infatti, sempre più manifesta l' incongruenza d'un governo domestico accentratore di diritti e di compe-

tenze illogicamente ad esso attribuite, sotto la pressione delle mutate condizioni politico-sociali si ruppe quel curioso connubio e il comune lasciò ad altri l'esercizio di uffici contrari all' indole sua.

Di tali uffici uno specialmente merita d'essere rilevato per lo stridente contrasto fra esso e il nostro odierno concetto sulla natura e sui limiti delle attribuzioni del comune: ed è quello riguardante la scelta dell'oratore sacro che dovea predicare la quaresima e l'avvento nella chiesa collegiata la quale, come è noto, era stata edificata a pubbliche spese ed era posta sotto il patronato comunale (1).

Era questa una faccenda grave e delicata costituente uno dei diritti più gelosi del comune e affidata ai sette *Deputati* i quali, consci della propria responsabilità, mettevan tutta la cura nell' adempimento di siffatto incarico per appagare il desiderio della città ambiziosa di gareggiare con le altre nel procurarsi un predicatore che volasse alto sull' ali della fama e fosse uno *ex primoribus et excellentioribus religionum patribus* (2).

Per deliberazione del consiglio, *uti civitas habere possit optimos concionatores*, la scelta doveva farsi la terza domenica di quaresima per l'anno successivo (3): i Deputati però ci pensavano per tempo, anche due o tre anni prima, sia per aver modo d'accaparrarsi oratori celebri che, di solito,

(1) Di questo argomento trattò già il dott. F. Braidotti nella sua breve memoria: *Fra pulpiti e predicatori* (Udine 1907). Io quindi non faccio che ritornare sull'argomento, restringendo però le mie ricerche al solo secolo XVI nel quale questo soggetto acquista maggiore importanza ed offre maggiore interesse per l'inframmettersi dei sospetti d'eresia e delle cautele del S. Officio.

(2) *Annal. civit. Utini.*, LVI, c. 165 ms. in Bibliot. comun di Udine.

(3) Id. ibid. XLV, c. 78.

avevano impegni a lunga scadenza, sia per poter provvedere a sostituzioni nel caso d'un rifiuto. Raccolte notizie e informazioni all'uopo, nella loro adunanza ciascuno faceva le sue proposte, e queste erano messe in ballottazione — trovo, ad esempio, nel 1552 messi ai voti otto nomi (1) — e quella che riportava maggiori suffragi era comunicata al Capitolo del duomo per ottenere su di essa anche il suo consenso. Qualche volta si accettava la richiesta del pulpito fatta dal priore d'uno o d'altro convento della città o accoglievasi la raccomandazione di qualche porporato: così nel 1506 la nomina è delegata agli Agostiniani di Udine, nel 1538 ai frati Zoccolanti, nel 1548 ai Serviti ai quali poi fu tolta la concessione, non avendo essi mantenuta la promessa di far venire fra Gabriele da Piacenza, *virum famosum* (2); e nel 1569 si concede il pergamo a fra Angelo da Cipro raccomandato dal cardinale Alessandrino (3).

Accordatisi sulla persona Deputati e Capitolo, bisognava scriverne al generale dell'Ordine o al padre provinciale da cui essa gerarchicamente dipendeva; poi per maggior sicurezza d'averla ci si rivolgeva anche al patriarca o a qualche cardinale, interponendo i suoi buoni uffici, per esempio, nell'aprile 1507 al cardinale Domenico Grimani protettore dei Francescani (4), e il maggio 1564 al cardinale Carlo Borromeo protettore dell'Ordine degli Osservanti (5): poi conveniva ringraziare di qua e di là tutte codeste persone e riscrivere

(1) *Acta pubblica* XVIII, c. 15 ms. in Bibl. comun. di Udine.
(2) Id. ibid. XVII, c. 160t°. — *Annal. civ. Ut.* LII, c. 139 — *Acta publ.* XXI, c. 58t. — IV, c. 47t. — *Atti del Capitolo:* Belonus II, c. 272 — anno 1537 — in Arch. capit. di Udine.
(3) *Acta publ.* XXI, c. 166t°.
(4) Id. ibid. IV, c. 191t.
(5) Id. ibid. XIX, c. 86.

da capo nel caso di necessarie sostituzioni. Gli atti del comune conservano quindi molte tracce di questo non breve lavoro di corrispondenza epistolare tra i Deputati, il Capitolo e le varie autorità ecclesiastiche nella quale rifulge il bel latino dei nostri cancellieri Antonio Belloni e Marcantonio Fiducio. Parecchie volte, a malgrado dell'accettazione, il predicatore designato non poteva venire: per la quaresima del 1567 il minorita fra Giovanni Antonio da Faenza, essendo stato nominato inquisitore *in universis Flaminiae partibus,* è costretto a disdire la parola data e manda egli stesso un sostituto che, fortunatamente, incontrò poi la generale sodisfazione (1); nel 1578 il domenicano fra Domenico Pace da Lisbona non intende di venire *ob ingruentem pestilentiae vim* (2); altre volte l'impedimento deriva da malattia, altre ancora dalla volontà dei superiori, come, ad esempio, nel 1595 che fu lo stesso papa a opporsi alla venuta di fra Leonoro da Lonigo (3).

Al predicatore il comune assegnava un compenso o elemosina che nel corso di quel secolo variò più volte. Nel 1504 a fra Girolamo da Verona gli si danno per la quaresima 16 lire di soldi (4); alcuni anni dopo, nel 1533, a fra Benedetto da Udine si pagano 100 lire di piccoli che, non essendocene in cassa, si è costretti a prendere a prestito da Girolamo Valentinis (5); nel 1537 il compenso sale a 26 ducati per ridiscendere ancora alle 100 lire nel 1544 (6); di lì a tre anni l'elemosina è elevata a 40 ducati (7), nel 1549

(1) *Annal. civit. Ut*, LVII, c. 68t.
(2) *Acta publ.* XXIV, c. 144t.
(3) Id. ibid. XXVIII, c. 246.
(4) Id. ibid. III, c. 192 t.
(5) *Annal. civit. Utini.*, XLVII, c. 210.
(6) Id. ibid. XLIX, c. 8t. — Id. ibid. LI, c. 182.
(7) *Acta publ.* XVII, c. 58.

a 50 [1] e nel 1560 a 100, somma che segna il massimo e che non fu più aumentata [2]. Potè però essere diminuita: nel 1570, infatti, considerato che parecchi per cupidigia del denaro s' industriavano a ottenere il pulpito di Udine *per vie non convenevoli et con alcun disturbo et mala sodisfazione di questa città,* si torna alle 100 lire e si prende impegno di non aumentarle più per nessuno e per nessuna ragione [3]. Ma anco allora come oggi le solenni decisioni deliberate dai consigli comunali aveano, si vede, quella breve vita che ad esse consentiva il mutarsi delle idee e dei criteri, per non dire degl' interessi, nel periodico avvicendarsi delle persone che le frequenti elezioni portavano al potere. E invero, trovo che al quaresimalista del 1572 si dà l' elemosina di 50 ducati e che cosi si continua a pagare almeno fino al 1577 nel quale anno riceve 50 ducati per l' appunto fra Felice Zuccoli da Padova, con tutto che per la sua valentia nella deliberazione di pagamento il comune lo fregi del sonoro titolo di *trombettiere dello Evangelio sacro* [4]. Può darsi tuttavia che a derogare a quel decreto il comune sia stato indotto dalla difficoltà di trovare con quel meschino compenso di 100 lire oratori valenti, dando cosi ragione al vicario monsignor Jacopo Maracco che in una sua lettera del 1 febbraio 1570 al patriarca, accennando alla nomina dei quaresimalisti che i magnifici Deputati solevan fare, con una cert' aria di sprezzante canzonatura aveva detto: *Avranno predicatori da 100 lire* [5]!

(1) *Annal. civ. Ut.* LII, c. 148t.
(2) Id. ibid. LV. c. 17.
(3) Id. ibid. LVII, c. 218.
(4) *Annal. civit. Ut.* LVIII, c. 107t. — Id. ibid. LIX, c. 202.
(5) J. MARACCO, *Lettere* ms. nella Bibbliot. arcivesc. di Udine.

Veramente all'abrogazione del menzionato decreto, pensandoci su, si potrebbe rinvenire anche un altro motivo forse più stringente e perentorio nel fatto che, sembrando poche le 100 lire d'elemosina largite col denaro pubblico, eran quasi costretti i gentiluomini della città ad aggiungerci del proprio qualche altra cosa: lo stesso Maracco ci confida che nel 1571 contribui anch'egli ad arrotondare la somma con un'offerta di 6 ducati (1).

Per la stessa causa dai 50 ducati si tornò ben presto ai 100, assegno che per quei tempi poteva ritenersi fin troppo lauto, ma che il consiglio pagava volentieri perchè, come sta scritto in una sua deliberazione del 29 marzo 1598, *in niuna altra cosa si vede questa Comunità spendere più allegramente l'haver suo di quel che si faccia in questo santo esercitio de le predicationi* (2).

Si dava talvolta il caso che il predicatore non volesse denari, e allora il comune cercava di compensarlo in altro modo: cosi nel 1539 un francescano pugliese ebbe, invece, a sua richiesta, un cavallo bardato per fare ritorno in patria (3); nel marzo 1554 il consiglio, a unanimità, votò di dare a padre Andrea da Volterra 25 ducati oppure un *equus fornitus eo pretio coëmendus* per risarcirlo delle molte spese da lui sostenute per il viaggio da Roma a Udine e per premiare *tam praestantis ac rari viri labores etiam extraordinarie sine aliqua obligatione factos, ut omnibus notum est* (4); nel 1564 a fra Luca Baglioni fu consegnata una partita del valore di 5 ducati di *pernarum suillarum et*

(1) Id. ibid lettera del 26 gennaio 1571.
(2) *Annal. civit. Utini.* LXVI, c. 18t.
(3) Id. ibid. XLIX, c. 121
(4) Id. ibid. LIV, c. 7 t.

linguarum bubularum salitarum ovvero sia, in parole volgari, di prosciutti e di lingue di bue salate (1).

Giunto a Udine, il predicatore prendeva alloggio o presso qualche privato o in qualche convento o nell'*ospedale dei caligari*, e al vitto provvedevano i cittadini con offerte, a domanda del comune. Sembra però ch'essi finissero con lo stancarsi di così fatta contribuzione mezzo volontaria e mezzo no, e che l'amore dell'oratoria sacra, per quanto grande esso fosse, non arrivasse al punto da convertire in obbligo perpetuo il carico di mantenere l'oratore. Infatti, il 7 marzo 1507, non volendo le famiglie all'uopo invitate somministrare il pranzo al predicatore, il consiglio risolvette di dare al famulo della comunità 3 lire di soldi e di rimborsargliene quante altre n'occorressero perchè comperasse il pesce per il desinare del quaresimalista (2). Tale provvedimento si sarà preso anche negli anni seguenti, e così a poco a poco, per evitare le noie egl'inconvenienti di codesta diretta fornitura del vitto, si finì coll'aggiungere all'elemosina una piccola somma per le spese la quale, a quanto risulta dagli atti, fu determinata in 10 ducati (3).

Quanto all'alloggio, il 15 settembre 1577, per la dignità dei predicatori e per risparmiar loro il disagio di trovarselo da sè, si propose in consiglio di fabbricare presso il duomo un'abitazione comoda e decente proprio per loro; ma la parte fu respinta e nè per quel secolo nè più tardi, a quanto pare, fu più ripresentata (4). Forse la spesa parve troppo grave per le finanze anche allora oberate del comune nel cui magro

(1) *Acta publ.* XIX, c. 61
(2) Id. ibid. IV, c. 187
(3) *Annal. civit. Ut.* XLIX, c. 64 - 7 marzo 1538.
(4) Id. ibid. LXIX, c. 254

bilancio lo stanziamento per i predicatori importava una somma relativamente rilevante e, come avviene anche ora, sempre in continuo aumento.

Si consideri, invero, che non per la sola quaresima si eleggeva il predicatore, ma anche per l'avvento, per l'Ascensione, per certe solennità speciali e che, infine, nel 1532 si stabilì di nominarlo addirittura per tutto l'anno perchè predicasse ogni domenica da quella *in Albis* in poi. Aggiungasi che il comune largiva qualche cosa anche ai predicatori che facevano la quaresima in altre chiese della città quali, ad esempio, S. Francesco, S. Pietro martire, le Grazie, S. Chiara, dando loro a volta a volta da 5 a 15 ducati o 100 lire, secondo i casi e le persone [1]. Non ci possiamo nascondere che codesto crescente fervore religioso costava un po' caro, benchè trovasse una valida ragione nel bisogno generalmente sentito di reagire contro certi sospetti di peste ereticale che turbavano le coscienze e pareva quasi macchiassero la riputazione della città. Anche questo segreto senso di paura e questa necessità di spegnerla con un efficace rimedio spirituale acuivano nella cittadinanza il desiderio d'aver predicatori eccellenti e rinomati; *nihil enim,* scriveva, infatti, il Capitolo del duomo nel 1533, *est quod in Civitate plus habeat momenti quoad perennem felicitatem adipiscendam quam concionatoris praestantia* [2].

Ammesse tali giuste esigenze, non era certo facile nè priva d'inconvenienti l'impresa di trovare un oratore che

[1] Id. ibid. L, c. 20 t. — *Acta publ.* XVII, c. 49, 150 t., 234 — *Annal. civit. Utini,* LII, c. 149, 251 t. - anni 1540, 1548, 1549, 1552 - Id. ibid. LIX, c. 24 - *Acta publ.* XXVII, c. 185, 333 t. - XVIII, c. 159 t., 198 t.

[2] *Atti del Capitolo:* Belonus II, c. 216 - anno 1533 - ms. nell'Archivio capitolare di Udine.

appagasse il gusto dell'uditorio e rispondesse alle replicate raccomandazioni del comune d'averlo bravo, dotto, cattolico, religioso [1]. E c'era anche di mezzo un altro guaio, che cioè l'autorità ecclesiastica, non vedendo di buon occhio che l'elezione del predicatore avesse a farsi dai rettori del comune, tentava tratto tratto d'oppugnare questo diritto, provocando con ciò vivace opposizione da parte di esso gelosissimo di conservarlo e d'esercitarlo con tutta indipendenza, e suscitando delle beghe che, in quegli anni e con quell'argomento, pigliavan colore di vere questioni di stato.

D'un primo di cotali tentativi fatto dal vicario patriarcale per avocare alla Curia l'accennata incombenza c'è memoria nel 1544 in una deliberazione consigliare del 1° novembre. Aveva egli vietato al predicatore, per certe sue cause, di salire il pergamo per il quale era stato eletto; la cosa era dispiaciuta e i Deputati s'eran recati da lui e non senza difficoltà l'avean persuaso a ritirare il divieto, impegnandosi in cambio a sodisfare un suo vivo desiderio: raccolta perciò la convocazione e confermata la nomina dell'oratore fatta dai Deputati *tamquam habentes auctoritatem ab antiquo*, si deliberò di prender atto della domanda del vicario di aprire una via diritta dalla quale *ex aedibus patriarchalibus eatur ad ecclesiam collegiatam nostram* [2]. In tal modo, tagliato il colle dei Corbelli e le mura della città per entrare nel viridario dei Valentinis, si sarebbe aperto quel vicolo che, traversata davanti la casa di ser Jacopo Simeoni la contrada dei Forni (odierna Via Prefettura), sarebbe sboccato nella preesistente *androna* passante tra le due case

(1) *Annal civit. Utini* LII, c. 148 t., 251 t.
(2) Id. ibid. LI, c. 217 t.

del notaio Bartolommeo Lovaria e sarebbe giunto direttamente al duomo [1].

Appagata in quel suo desiderio, per una ventina d'anni la Curia non sollevò nuove opposizioni contro il privilegio del comune e i due poteri vissero d'amore e d'accordo, come per il passato. Ma ecco la pubblicazione delle decisioni del Concilio di Trento rompere improvvisamente nel 1564 quella idilliaca conciliazione e risuscitare l'agitazione pubblica e i contrasti.

Una di quelle decisioni stabiliva che i predicatori dovessero eleggersi dagli Ordinari e che l'autorità laica in tale faccenda non ci dovesse avere più alcuna ingerenza [2]. Era allora vicario patriarcale Jacopo Maracco, uomo colto, onesto, energico, ma un po' invadente e rigoroso e di modi tutt'altro che concilianti nella esplicazione d'uno zelo che l'autorità del patriarca Giovanni Grimani, dimorante sempre a Venezia, non riusciva del tutto a tenere in freno.

Ora, nell'ottobre 1564 predicava a Udine fra Girolamo di Calabria dell'Ordine dei Cappuccini, già eletto dal comune per il prossimo avvento e per la quaresima del 1565. Avvenne che in una di quelle prediche al commissario del S. Officio e ad altri teologi parve ch'egli, a proposito della S.S. Trinità, si lasciasse sfuggire una proposizione non strettamente ortodossa, avendo dichiarato che *Pater tamquam pater non est Deus et quod Filius tanquam filius non est Deus.* Cotali sottigliezze bizantine, quasi inafferrabili, oggi ci fanno

(1) Nel settembre 1561 il notaio Lovaria ottenne poi dal comune il permesso di unire le sue due case di angolo della detta *androna* con una *fabbrica ossia con un solaro* dal secondo piano in su (*Annal. civit. Utini* LV, c. 59-60). Il passaggio chiesto dalla Curia non fu però fatto che nel 1620, dopo nuove istanze.

(2) Sessione V, capo 2° e sessione XXIV, capo 4°

sorridere, ma allora, in quell'ambiente pervaso dai sospetti dell'eresia e in cui si scrutava il pensiero e si pesavano e tormentavano frasi e parole, la cosa non fa meraviglia. La dichiarazione del frate fu subito riferita al vicario il quale d'accordo col commissario, chiamatolo segretamente in camera, l'interrogò sull'argomento e apprese dalle sue risposte com'egli sembrasse *poco intelligente di quelle materie e non troppo ben fondato*, ma non fosse però *nè cattivo nè pertinace nei suoi errori* (1). Decise perciò di lasciargli finire l'unica predica che ancora gli restava purchè in essa ritrattasse quella tale sua conclusione, e d'avvertir della cosa il patriarca perchè giudicasse se gli si dovesse consentire di fare l'avvento e la quaresima.

Il Grimani cui ancora doleva il triste ricordo del lungo processo in cui disgraziatamente era stato involto, come ognuno sa, *per simili occasioni di predicatori* (2), sospese l'elezione di fra Girolamo e ordinò al Maracco che gli articoli sospetti da lui predicati fossero mandati a Roma al tribunale supremo della Santa Inquisizione, ma aggiunse anche che per l'avvenire i magnifici Deputati della città avessero a fare soltanto la proposta del predicatore la quale dovrebbe essere poi esaminata ed approvata dall'autorità ecclesiastica.

Questa ordinanza patriarcale letta in piena convocazione e in forma solenne sollevò l'indignazione dell'intero consiglio sia per quanto riguardava fra Girolamo, *dotto e pio uomo*, sia e più per la decretata soppressione dell'antico diritto della comunità di scegliersi il predicatore che era pagato col denaro pubblico e per una chiesa di patronato comunale. Fu

(1) J. Maracco, op. cit. — lettera del 18 gennaio 1565.
(2) *Annal. civit. Utini* LVI, c. 108 — lettera del patriarca al Maracco sotto la data del 1 dicembre 1564.

quindi eletta una commissione che si recasse a Venezia dal patriarca e, occorrendo, anche ai piedi del doge e del Consiglio dei Dieci per ottenere che fosse disdetta la sospensione e impedire che si spedissero a Roma scritture sul conto del povero frate e si togliesse al comune la tradizionale sua libertà d'elezione ([1]).

I tre commissari partirono il 23 novembre e non tornarono che il 5 febbraio 1565, ciò che dimostra come le trattative non procedessero nè facili nè spicce. Il 15 dicembre anzi il patriarca in una nuova lettera al vicario confermava tutte le prese disposizioni ([2]); e questa lettera pure il Maracco stesso trionfante comunicò ai sette Deputati i quali il 24 risposero al Grimani insistendo nelle loro domande e dichiarando che il cappuccino dal pergamo aveva spiegate le parole sospette nel modo più chiaro e cattolico ([3]). Nè questo parendo loro sufficente, il 23 gennaio dal cancelliere comunale fecero compilare una dichiarazione contenente le deposizioni di 14 fra i più ragguardevoli cittadini attestanti con giuramento nulla di men che cattolico e pio aver mai a Udine detto dal pulpito fra Girolamo, e assicuranti che se nelle sue parole fosse balenato qualche sospetto d'eresia, avrebbero revocata la sua elezione, poichè *civitas Utini semper fuerit et sit catholica, religiosa et sanctae Sedi apostolicae oboediens in spiritualibus* ([4]).

([1]) Id. ibid. — Le proposizioni sospette del frate erano state spedite ai cardinali della S. Inquisizione a Roma con lettera del Maracco del 3 dicembre 1564.

([2]) Id. ibid. LVI, c. 115.

([3]) Id. ibid.

([4]) Volume ms. P. XXIII, c. 210-214 t. in Bibliot. comun. di Udine — *Acta publ.* XX, c. 18: *Fides pro Rev.º fratre Hieronymo Cappucino.*

et altri cittadini andare al detto monasterio et con quel più destro modo che mi parve convenire, acquietar tali romori quali anco per la città erano intesi con scandalo et mal esempio di tutti. Et perchè le admonitioni fatte ad esso padre Cithinio et al rimanente de' frati poco tempo furono osservate, che da capo havevano cominciato a tumultuare et far peggio che prima, conoscendo che il tutto procedeva dal sinistro proceder di esso Cithinio, mi contentai che la parte fosse posta da scrivere al suo Generale che lo levasse di qui acciò si vivesse in pace e tranquillità e tenir lo scandalo lontano. Volevano li magnifici Deputati darmi anche alcuni gravami contro di esso, ma io non li ho voluti. Et in buona gratia sua etc. » —

Jo. Franc. Donato locumten. [1].

Ve lo figurate quel povero prefetto accorrere trasecolato con la giunta municipale a sedare baruffe di frati e a tenere in freno il padre guardiano e arrabattarsi poi per levarselo di torno, convinti della verita del detto che chi più ne fa lo fanno priore?

Non è quindi meraviglia se il Maracco si lagnava col patriarca anche di questo mite magistrato veneziano [2], come qualche anno dopo il nuovo vicario Paolo Bisanti doveva dolersi d'un successore del Donato perchè si dava buon tempo et non restava, se ben togato, di ballare et starsene alle feste insino alle sei ore di notte in casa di particolari [3]. Sono

(1) Id. Ibid. LVI — Questa lettera diritta ai tre Capi dei Dieci ha la data del 21 marzo 1565.

(2) J. Maracco, op. cit. — lettera del 25 dicembre 1564.

(3) P. Bisanti, *Registrum litterarum*, vol. I — lett. del 23 febbraio 1580 — ms. nella Bibliot. arcivescovile di Udine — Era il vice-luogotenente Francesco Contarini.

questi i languidi contraccolpi che nei piccoli luoghi di provincia può avere l'eterna lotta tra il potere laico e il potere ecclesiastico che domina la storia del mondo.

Fu quello che ho tentato di riassumervi il più aspro conflitto tra Curia e comune per causa di predicatori: ma non fu il solo.

Per la quaresima del 1566 era stato scelto il domenicano padre Francesco detto il *Bergamaschino*, per il quale pure il vicario ebbe dei fastidi. E bisogna convenire che l'opposizione sua era veramente giustificata. Ci sa dire egli, infatti, che questo strambo frate finiva le sue prediche con un sonetto e che nell'ultima *stomacò ognuno perciocchè pose bocca nel pastor assente dal gregge et disse alcune poche parole che spiacquero*, disse, cioè, *che la musica di Udine non si accorderebbe mai bene finchè non s'accordassero queste quattro lettere S. P. T. C., soggiungendo: Intendami chi può, che m' intend' io* (1).

Un anno dopo, nel maggio 1567, aveva occasionalmente fatto alcune prediche in duomo il non mai abbastanza lodato frate agostiniano Andrea da Volterra, tanto che su proposta dei sette Deputati il consiglio comunale, a voti unanimi, avea deliberato di dargli 20 talleri *de publica pecunia in premium laboris ipsius* (2) e lo aveva nominato per far la quaresima prossima.

Di tale elezione il Maracco avvertì il patriarca il quale gli ordinò d'ammonire i Deputati che non pensassero a far venire a Udine il Volterra senza il consenso di Sua Santità

(1) J. Maracco, op. cit. lett. del 23 aprile 1566. — Il *pastore assente* era Giovanni Grimani che nel suo patriarcato (1547-1593) dimorò a Udine soltanto pochi giorni nel 1585.

(2) *Annal. Civit.* LVII, c. 72 - *Acta publ.* XXI, c. 58 t.

o dei cardinali Alessandrino o di Pisa, perch'egli non l'avrebbe permesso. Prese informazioni, i Deputati questa volta risposero cortesemente, e al vicario parve anzi che fossero disposti a scrivere al frate per licenziarlo [1].

Tale insolita arrendevolezza aveva però una ragione ben più impellente che quella d'ubbidire al Grimani e di far un piacere al suo poco simpatico vicario.

Fino dal 1543 erano cominciati a sorgere dei dubbi sulla perfetta ortodossia della dottrina di quell'agostiniano e questi dubbi eran cresciuti nel 1548, quand'egli avea predicato a Venezia *con grandissima audientia*, tenuto d'occhio dal nunzio che mandava ad udirlo [2]. Ciò non di meno la quaresima e l'avvento del 1554 li aveva fatti a Udine e *col suo gran valore et con la santa e veramente cattolica dottrina sua*, dichiaravano i Deputati in pieno consiglio, *avea con le predicationi sue talmente sodisfatto che ognuno era stato in desiderio di riudirlo.* Perciò il consiglio, *mosso da santo et divin zelo per la salute delle anime*, il 28 marzo, con 111 voti contro 28 l'aveva nominato anche per la quaresima del 1555 e avea deliberato di scrivere al patriarca perchè si degnasse prestare il suo *justo et pio ajuto in farnelo conceder dalli suoi superiori.* E anzi perchè non partisse, ma rimanesse in città tutto l'anno fino alla quaresima, *ciò che non sarà se non con utile et beneficio grande delle anime*, quattro Deputati avevan proposto che fossero dati al frate 50 ducati *per sue spese del stare suo de qui in Udine, con conditione ch'esso habbi nelli giorni festivi a leggere le Epistole di*

[1] J. MARACCO, op. cit. - lett. del 5 luglio 1567.

[2] G. BUSCHBELL, *Reformation und Inquisition in Italien um die Mitte des XVI Jahrhunderts*, IV, pag. 69, nota 2 - Paderborn, 1910.

S. Paolo, ovvero predicar secondo che meglio parerà alla magnifica comunità (1).

Non era dunque vero quel che Annibale Grisonio scriveva a fra Michele Ghislieri, il futuro Pio V e allora commissario generale dell'Inquisizione romana, non avere il Volterra lasciato dietro di sè a Udine buona fama; nè era vero ciò che al medesimo riferiva il padre Grechetto avere il Volterra a Udine seminata zizzania (2).

Ma in quegli anni terribili chi poteva segnare nettamente i confini tra l'ortodossia e l'eresia e liberarsi dalle spire di quella teologia scolastica che con le sue sottigliezze dialettiche tormentava gli spiriti e notomizzava il pensiero con la prevenzione di trovare il peccato nelle più riposte latebre?

Ricevute tali informazioni il Ghislieri avea fatto assumere a Udine, segretamente, testimonianze, e dalle deposizioni di cinque persone era risultato che frate Andrea in due prediche aveva espresse opinioni che sentivano d'eresia. Era bastato questo per fargli sequestrare tutte le sue carte e per mandar fuori contro di lui un ordine d'arresto che dovette poco di poi aver pieno effetto se nel 1558 lo troviamo ancora a Roma nelle carceri dell'Inquisizione e se fino a Udine era giunta la voce che *in Roma l'havevano fatto morir per lutherano* (3). Fortunatamente per lui la scrutatrice esegesi

(1) *Acta publ.* XVIII, c. 40 - Vol. ms. P. XXIII, c. 206-206 t. - nella Bibliot. comun. di Udine. - *Annal civit. Utini* LIV, c. 7 t., 8 t.

(2) G. Buschbell, op. cit. V, pag. 101 e pag. 102, nota 1 - in appendice riporta in proposito una lettera di fra Michele Ghislieri al cardinal Cervino, del 19 settembre 1554, n. 93.

(3) Archivio arcivescovile di Udine: *Acta S. Officii ab anno 1563 ad ann. 1567*, n. 5: Processo inform. contro P. P. Vergerio, c. 2. Era stato assolto, avendo presentato lettere ufficiali del vescovo di Trieste e del cancelliere arciducale attestanti ch'egli avea predicato cattolicamente.

del sacro tribunale non riscontrò nulla di molto grave a carico suo ed egli, come altra volta, se la cavò con un atto d'abiura (1).

Un ultimo contrasto tra il Maracco e il comune sorse nel 1570 per la elezione a predicatore di fra Geremia Bucchia da Udine dei Conventuali, contro il quale cinque anni prima per una sua predica un po' sospetta fatta a Trieste la quaresima del 1560 il Maracco stesso, su denunzia d'un frate cividalese, avea compilato un processo ch'era poi finito con l'assoluzione. Fosse il ricordo di ciò o fosse perchè, com'egli scrive, *in questi tempi io temo assai e so quali e quanto siano strane le passioni e le persecuzioni fratesche*, il vicario non vide molto volentieri la scelta del Bucchia e, col pretesto che la sua patente era vecchia e non del tutto regolare, non lo volle ammettere a predicare e rimise la cosa al giudizio del patriarca. Questa proibizione fece gran rumore in città e in consiglio si sparlò concitatamente del Maracco come d'un ostinato persecutore degli oratori nominati dal comune; e forse la vecchia lite si sarebbe riaccesa se il Grimani non avesse rimandato il frate a Udine con una patente nuova e col permesso di salire il pergamo, su cui però non seppe conservarsi quella riputazione alla quale era dovuta la sua scelta: almeno così osserva monsignor vicario che, probabilmente per un resto di sospetto, avea dichiarato di voler *stare molto avvertito alle sue prediche* (2).

E neppur questa volta, per essere giusti, egli aveva tutti

(1) G. Buschbell, op. cit. V, p. 101 e appendice cit. — e lettera del card. Cervino al Ghislieri del 23 settembre 1554, pure nella citata appendice, n. 94.

(2) J. Maracco, op. cit., lett. del 20, 29 e 30 gennaio, del 1 e 7 febbraio e dell'11 marzo 1570.

i torti nelle sue prevenzioni fondate sulla sicura conoscenza del suo mondo ecclesiastico. Io credo, infatti, che sarebbe stato difficile imbattersi in un frate ricco bensì d'ingegno e di dottrina, ma che fosse più turbolento, più intrigante, più avventuriero di costui che da Udine, nel cui convento di S. Francesco avea giurato di non più rientrare, recatosi nel 1565 a Firenze, dopo una serie di strane vicende dovute al suo carattere ambizioso, battagliero e senza scrupoli; dopo d'essere stato per oltre un anno nelle prigioni del S. Officio di Bologna e per trenta mesi in quelle dell'Inquisizione romana, odiato a morte dai confratelli del suo Ordine coi quali fu sempre in guerra e che l'accusavano di crudeltà e d'atti vergognosamente immorali, era entrato nelle grazie del granduca Francesco I de' Medici e specialmente della granduchessa, la celebre Bianca Cappello, i quali nel 1579 l'aveano mandato a Vienna come loro inviato all'imperatore Rodolfo II, e poi a Roma come referendario o, per esprimermi con una parola meno aulica ma più precisa, come loro spia. In tal modo, per la loro protezione e per le buone relazioni che seppe annodare col cardinale di Montalto, divenuto poi Sisto V, era potuto sfuggire ai sette anni di carcere a cui era stato nuovamente condannato, e aveva seguitato fino alla morte del granduca, accaduta nel 1587, un mese prima della sua, in tale ignobile mestiere, compiacendosi quasi di quell'ambiente di pettegolezzi, di scandali, di macchinazioni insidiose in cui, per esercitarlo, gli toccava d'aggirarsi (1).

Chiude il secolo XVI fra Gherardo da Bellinzona, priore

(1) Su questo monaco friulano vedi Liruti, *Notizie dei letterati friulani,* III, 315 - Capodagli, *Udine illustrata,* 265 - L. Grottanelli, *Fra Geremia da Udine* nella *Rassegna nazionale* vol. LXXII, luglio e agosto 1893.

nel convento degli Agostiniani di S. Lucia a Udine, eletto dal comune nel giugno del 1596 per la quaresima del 1598 e confermato poi nel successivo settembre anche per quella del 1599 [1]. A dimostrare la sua riconoscenza verso i sette magnifici Deputati della città volle egli dedicare ad essi un suo lungo carme latino: *De praeclarissimae urbis Utini laudibus* nel quale in esametri pomposi in cui già si sente il tronfio seicento, celebra Udine, sua patria d'elezione, con elogi così sperticatamente esagerati da disgradarne i panegirici di Claudiano e le lamentazioni del monaco del Soratte sulle glorie e sulle sventure di Roma, e non solo esalta le bellezze incomparabili di questa nostra *augusta* città, ma anche i meriti straordinariamente fantastici de' suoi abitanti e soprattutto la feracità del suolo friulano e la squisitezza dei vini generosi ch'esso abbondanti produce e che, a quanto sembra, egli preferiva di gran lunga alla pallida cervogia della sua terra natale [2]. Peccato che ad offuscare il sereno dell' idilliaca sua vita udinese si levasse d'improvviso una nube che avrebbe potuto farsi minacciosa. Nel gennaio 1600, infatti, mentr'egli era a predicare a Vicenza, il S. Officio ordinava di perquisire la sua cella e d'inventariarvi e mettere sotto sequestro ogni cosa. Trattavasi niente meno che d'aver le prove d'una singolare accusa d'eresia la quale veramente più che una colpa contro l'ortodossia cattolica poteva attestare il buon umore spregiudicato di questo dotto monaco svizzero che non si peritava di commettere una profanazione per rappresentare le cose con un realismo troppo laico. Era incolpato di tenere

[1] *Acta publ.*. XXIX, c. 46 e 69.

[2] Trovasi manoscritto questo *Carmen* nella *Raccolta* JOPPI, *Poetica forojuliensia* VI in Bibliot. comunale di Udine. Fu tradotto in endecasillabi e pubblicato per nozze dall'ab. L. Candotti.

presso di sè *sub specie S. Mariae Magdalenae* l'immagine di certa Lucietta Vetturi, nota etera di Venezia, e d'averla *nella passata settimana santa esposta in chiesa sull'altare ove si fa il santo sepolcro.* Fortunatamente il S. Officio s'era accorto un po' tardi e il quadro non fu trovato, e perciò fra Gherardo non potè essere convinto dell'accusa e il processo finì con una semplice ammonizione (1).

Ora, prima di metter termine a questa mia diceria, la cortese pazienza vostra mi consentirà ch'io ricordi un altro predicatore di nomina comunale il quale al suo tempo ebbe fama non per essere stato intinto di pece ereticale nè per straordinaria valentia oratoria, ma per la sua astiosa ortodossia che lo fece ritenere campione della controriforma cattolica.

Egli è fra Dionisio Zanettini dei Minori Osservanti, vescovo di Milopotamo e Chironissa, soprannominato il *Grechetto.* Doveva per la quaresima del 1524 venire a Udine un frate vicentino, quando d'improvviso il padre provinciale aveva ritirato il proprio consenso. I Deputati a voce e per iscritto s'erano doluti di tale *inopinata rimozione*, ma poi *la loro collerica disposizione* era sbollita e s'era anzi *mutata in consolazione* quando il provinciale aveva mandato invece il padre Grechetto *la cui bontà, dottrina et in predicar bona gratia a noi e alla terra tutta furono talmente grate che, deposta tutta la compressa alteratione degli animi, accettarono le scuse di Sua Paternità reverendissima fatte in tal materia* (2). E la memoria di lui era rimasta così impressa negli udinesi che quarant'anni dopo i nostri padri

(1) *Novus liber causarum S. Officii Aquileiae*, n. 407 - mss. nella Bibliot. comunale di Udine.

(2) Vol. mss. P. XXIII, cit., c. 227.

coscritti lo rielessero ancora per la quaresima del 1564 che segnò un nuovo trionfo per lui tanto che il Maracco medesimo ringraziò il padre generale d'aver concesso quest'oratore *della cui buona e cattolica dottrina e della cui vita religiosa et esemplare il popolo di Udine era restato sodisfattissimo* (1).

Certamente il popolo udinese, così poco tenero dell'Inquisizione, non avrebbe espresso su di lui un sì lusinghiero giudizio se avesse saputo come quest'uomo fosse invidioso, bugiardo e così sottile investigatore di colpe di religione da giudicar eresia anche il troppo frequente uso del nome di Cristo. Incolpò d'eresia quasi tutti i predicatori del tempo e per la stessa accusa procurò amarezze e guai ai vescovi di Chioggia, di Belluno, di Vicenza, di Fano, a M. A. Flaminio, ai cardinali Morone, Polo, Contarini e perfino al nostro patriarca Giovanni Grimani del quale, alludendo al suo vivo desiderio del cardinalato, diceva che molti si faranno luterani con la speranza di diventar cardinali, essendo egli un luterano sfegatato (2).

Questi curiosi tipi di predicatori vanno scomparendo col tramontare del secolo XVI, di questo secolo nel quale soltanto l'immenso rivolgimento e turbamento degli spiriti generato dai profondi e rapidi mutamenti sociali, morali e politici nati e svoltisi con esso e dalla violenta rivoluzione religiosa seguita dalla non meno violenta reazione della controriforma potevano costituire un ambiente adatto al sorgere e al formarsi di cotali avventurieri del pergamo.

E per tornare al nostro particolare argomento, medesimamente col finire dello stesso secolo cessano anche i con-

(1) J. Maracco, op. cit. - lett. del 22 aprile 1564.
(2) G. Buschbell, op. cit. tutto il cap. III, pagg. 36-60.

trasti fra l'autorità laica e l'ecclesiastica in materia di predicatori, quantunque non cessi nel comune la cura per la loro elezione. Imposti ormai dappertutto i decreti del Concilio di Trento, certi urti sono diventati impossibili e s'é stabilita negli animi e nei rapporti della convivenza sociale una specie di calmo equilibrio sotto la dominatrice vigilanza del cattolicismo trionfante. E in quella neghittosa vita che fioriva sotto il paterno ma accentratore dominio veneziano, in quel povero ambiente provinciale smorto ed inerte dove le piccole faccende paesane riempivano esse sole l'operosità dei cittadini ignari quasi e non curanti di quanto accadeva oltre i ristretti limiti del loro mondo, le cose attinenti alla religione acquistavano un' importanza suprema di cui non si poteva disinteressare il comune.

Il 9 dicembre 1516 il consiglio delibera che ai sacerdoti che prima di giorno cantano mattutino in duomo i camerari comunali dieno candele di cera, non di sego come facevano, essendosi di ciò lagnato anche l'eccellentissimo luogotenente *non sine excandescentia* (1); l'aprile del 1534 si vota in piena convocazione di comperare a Venezia una fune grossa per le campane del duomo (2); il 10 agosto 1543 si approva la proposta di far chiedere al papa, per mezzo del patriarca, un giubileo (3); il 31 agosto 1578 *avendo noi lungamente considerato quanto sieno di buon esempio, di perfetta dottrina e grati al Signore i reverendi Padri della compagnia di Gesù.... e vedendo di quanto utile sieno alle anime et di ornamento alle città ove sono stati introdotti, ci è parso cosa molto desiderabile et degna di questa città*

(1) *Annal. civit. Utini* XLII, c. 207 t.
(2) Id. ibid. XLVIII, c. 34
(3) Id. ibid. LI, c. 134 t.

che si metta ogni opera a fine che ancor in essa sieno essi Padri chiamati ad abitarvi: però si propone di nominare una commissione di sei cittadini che presso le fraterne e i privati raccolga quante più può offerte per fondare in città un collegio di detti Padri e pregar il patriarca che porga a ciò il suo aiuto. La parte passò, ma, quasi anticipata protesta dei posteri, ebbe 29 voti contrari (1).

Il 4 gennaio 1588 i consiglieri unanimi convengono di dare quattro ducati l'anno per acquisto di premi ai migliori ragazzi che studiano, in chiesa, la dottrina cristiana (2); e il 27 agosto dell'anno dopo eleggono, per via di ballottazione, sei *praefecti orationi quadraginta horarum* (3); il 23 ottobre 1590 si stabilisce che un cancelliere, prima che si venga a trattare nei consigli e nelle convocazioni, debba *con qualche forma di devota orazione invocare il santo nome di Dio o della Vergine perchè col loro aiuto si possa più sinceramente e con miglior giudizio discutere e decidere* (4).

Potrei moltiplicare senza fine codesti esempi d'una così ibrida mescolanza di cose, d'una tale ingenua ingerenza laica nelle faccende ecclesiastiche e di quel senso di religiosità che

(1) Id. ibid. LX, c. 60 t. - 61. Già fino dal 1558 il gesuita Girolamo di Colloredo avea fatto un lascito per fondare a Udine un collegio di Gesuiti, ma il Lainez, generale dell'Ordine, aveva rinunziato ad esso in favore del fratello del Colloredo. Nel marzo 1571 il Maracco studiava di trovar modo *di condurre in questa terra un collegio di Gesuiti* (op. cit. lett. del 25 marzo 1571). Forse la deliberazione comunale riferita fu ispirata dal primo gesuita, padre Gian Domenico Bonaccorsi, che proprio nel marzo 1578 era stato nominato predicatore a Udine per tutto l'anno (*Acta publ.* XXIV, c. 143).

(2) *Annal civit. Utini*, LXIII, c. 2 t.

(3) Id ibid. LXIII, c. 134

(4) Id. ibid. LXIII, c. 236

nel dilagante pietismo portato dal prevalere del gesuitesimo e riempiente quella beata nullaggine dello spirito che distingue l'ultimo periodo della dominazione veneziana, costituivano uno degli speciali caratteri della vita calma e serena nella sua miseria dei nostri buoni antenati, la quale doveva essere scossa quasi brutalmente soltanto dagli squilli della marsigliese accompagnanti col loro ritmo rivoluzionario la marcia vittoriosa dei soldati del Buonaparte.

Ed ho finito: solo vi prego di scusare la tenuità dell'argomento, bench'esso riguardi una pagina della vecchia piccola storia della nostra città, e di perdonarmi se mi son fatto lecito d'abusare forse un po' troppo dell'attenzione vostra obbligandovi ad ascoltare una cantafera di cose tanto poco in armonia col nostro tempo spregiudicato.